

# DONNE ALL'ATTACCO

bollettino del Comitato per il salario al lavoro domestico di Trieste

Supplemento a "Le operaie della casa" aut. del Tribunale di Venezia n° 568 Direttrice responsabile Valeria Numerico

L. 350

Novembre 1977

## Abbiamo lottato ogni giorno

### IL MOVIMENTO DELLE DONNE A TRIESTE

Spesso noi donne, quando ci troviamo a fare un bilancio della nostra vita, a guardarci indietro, giungiamo alla conclusione che tutta la nostra esistenza "è stata una lotta": una lotta che abbiamo condotto isolate ognuna nelle nostre case per strappare dei margini che ci permettessero di sopravvivere più decentemente. Abbiamo lottato quando ci siamo sottratte a nuove gravidanze (e abbiamo pagato, nel condurre questa lotta, contributo di sangue delle nostre sorelle morte per aborto clandestino sui tavoli dei medici macellai); abbiamo lottato quando abbiamo scatenato tutta la nostra fantasia nell'escogitare scuse per sottrarci a "doveri coniugali" che per noi erano solo lavoro in più; abbiamo lottato quando abbiamo usato del salario maschile per soddisfare bisogni nostri e non sempre solo quelli della famiglia, quando abbiamo imposto l'acquisto di elettrodomestici che allevassero la nostra fatica, quando siamo riuscite a prendere tempo per noi, sottraendolo al tempo di lavoro domestico che comanda tutta la nostra vita.

Le lotte che abbiamo condotto isolatamente, ma non per questo con meno durezza ed efficacia di quanto faccia, organizzata, la parte maschile della classe (facendo cadere a quota zero il tasso di natalità abbiamo fatto tremare gli stati!) ci hanno dato forza per uscire allo scoperto, unirvi, organizzarci, gridare in faccia agli uomini e allo stato quali sono i nostri bisogni e quali sono le cose che non siamo più disposte a sopportare. Gli uomini e le "autorità" hanno dovuto cominciare a fare i conti con noi, prendere atto della nostra esistenza, porsi il problema di "cosa vogliono le donne", anche nella realtà addormentata di Trieste. Hanno usato il bastone e la carota, ambedue con scarso successo...

**7 febbraio:** due notti dopo il bestiale stupro su Liliana Gomiscek, all'uscita del bar "La Passerella" le donne riempiono di scritte il centro della città denunciando la violenza maschile in tutte le due forme ed esprimendo la volontà di riappropriarsi del diritto di circolare liberamente a qualunque ora, senza dover correre il rischio di venir violentate.

**Febbraio - marzo:** occupazione dell'Università. Le donne impongono, all'interno della mobilitazione generale dell'Università, i propri obiettivi di lotta e il proprio punto di vista. Occupano la presidenza dell'assemblea di ateneo per poter con maggior efficacia denunciare la complicità di tutte le forze politiche e sindacali nel mantenerci come lo stato ci vuole: operaie della casa senza salario, lavoratrici malpagate fuori casa. Per questo le donne dell'Università non vogliono rinunciare ai pochi soldi che hanno in presalario sostituendolo con qualche schifoso servizio: qualsiasi riforma universitaria che non tenga in considerazione il bisogno di autonomia personale — e quindi di soldi — delle studentesse non è un passo in avanti. I maschi presenti, in particolare i "politici", sono disorientati. Le donne sono invitate ad una assemblea dei metalmeccanici e a prendere la parola al comizio sindacale organizzato in occasione dello sciopero generale il giorno seguente. Si tratta della solita manovra di recupero del sindacato (in particolare CGIL). Il giorno dopo ad accoglierci al comizio c'era un servizio d'ordine; i "dirigenti" si sono accordati sul farci tacere per non rompere il cammino faticoso dell'unità sindacale. Le donne manifestano per la città seguite dagli studenti medi e dell'università, che abbandonano anche loro la manifestazione sindacale!

**1° maggio:** circa 400 donne sfilano sotto gli striscioni femministi, fuori dai cordoni del servizio d'ordine sindacale. Le donne gridano slogan contro la politica dei sacrifici, contro la complicità sindacale nello spremere le donne in fabbrica come limoni e poi gettarle in strada nei momenti di recessione, per il salario al lavoro domestico che nessuna forza politica e sindacale ha mai riconosciuto come lavoro. Nonostante le violente e ripetute cariche del servizio d'ordine per disperdere le donne queste si sono mantenute compatte per tutto il percorso del corteo, continuando a gridare i propri obiettivi, applaudite dalle altre donne ai margini della strada quando le invitavano a prendersi anche loro un giorno di festa il 1° maggio, scioperando dai lavori di casa.

**17 maggio:** manifestazione femminista contro l'assassinio di Giorgiana Masi da parte della polizia. Il corteo individua diversi "luoghi di repressione specifica" contro le donne: gridiamo insulti contro le finestre della DC e del PCI, sotto l'ospedale contro i medici sadici e gli anti-abortisti pubblici che diventano cucchiari d'oro in privato, contro il tribunale che condanna le donne che abortiscono e contro la polizia che perseguita la prostituzione. La manifestazione si conclude con un'assemblea in cui si decide di continuare ad organizzarci e lottare contro tutte le forme di violenza che vengono esercitate su di noi.

**11 giugno:** manifestazione per l'aborto libero e gratuito e contro la violenza. Al no del Senato che affossa la pur ignobile proposta di legge sull'aborto,

centinaia di donne rispondono manifestando in un corteo per la prima volta notturno, per esprimere tra l'altro la volontà di rompere il "coprifuoco" che ci impedisce di uscire tranquillamente la sera per le strade della città. Una lunga fiaccolata si snoda per il centro e termina in piazza Goldoni dove in un grande girotondo vengono bruciati i fantocci di Berlinguer Andreotti e Paolo VI.

**27 luglio:** le donne controllano l'operato della "giustizia". Processo contro gli stupratori di Liliana Gomiscek. Numerosissime le donne presenti in aula. Quando il difensore degli stupratori avv. Sardos Albertini invoca clemenza per i suoi "protetti" con la motivazione che in fondo la vittima è solo "una vecchia prostituta" tutte le donne insorgono a denunciare questa ennesima violenza perpetrata attraverso i tradizionali strumenti inventati dagli uomini (in questo caso insulti) per garantirsi il controllo su di noi.

Le donne vengono spinte fuori dall'aula e in corridoio dove continuano a gridare contro questa giustizia e questo stato, vengono picchiate brutalmente dai carabinieri presenti e scaraventate giù dalle scale. Rimangono in attesa fuori dal palazzo di "Giustizia" fino alla lettura della sentenza: 7 anni di carcere complessivi per i 3 stupratori. Senza la solidarietà attiva delle donne (che hanno anche garantito la presenza di due avvocatessse per la costituzione di parte civile) questo processo, in cui la vittima era una proletaria di cinquant'anni con l'aggravante di essere separata dal marito e quindi di non appartenere a nessun uomo, avrebbe forse avuto un esito diverso.



# Bologna: chi reprime chi?!?

Quando si parla di repressione ci si riferisce generalmente a misure che il capitale e il potere statale prendono nei confronti di figure sociali (carcerati, operai, militanti, studenti, disoccupati) diverse si fra di loro, ma accomunate tutte dal fatto di porsi nella lotta e nei comportamenti, all'interno della sfera pubblico-sociale. Cogliere il momento repressivo nella chiusura di una radio, nel sequestro di una rivista, nell'assassinio di un compagno, nella tortura di un detenuto politico, è legittimo se si valuta il livello di scontro in atto tra il movimento maschile e lo stato; meno legittimo è tentare di ingabbiare anche la lotta delle donne dentro questi schemi.

Da quest'ottica ambigua risulta che la donna che esce dal proprio ruolo è quella che assume in pieno modi e forme di lotta proprie del movimento maschile (Maria Pia Vianale, Margherita Cagol ecc.). Oppure al massimo si riconosce nella repressione uno "specifico femminile", ma si ritiene sia possibile farlo rientrare nelle scadenze complessive del movimento.

A Bologna infatti, è passata ancora una volta la grossa mistificazione di essere presenti "come donne", con tematiche e spazi propri all'interno del Convegno. Di fatto, la presenza delle donne a Bologna è risultata del tutto subalterna, risolvendosi, una volta di più, a fungere da fiore all'occhiello di un "movimento" talmente libertario da permettere anche alle donne di identificarsi.

Questo convegno ci ha fatto capire alcune cose: ormai, all'interno di qualsiasi scadenza di movimento, lo spazio-donna è diventato un'istituzione, quasi come il box per bambini, gabbia in cui caschiamo regolarmente, senza capire che per incidere non basta trovarsi tra di noi.

Il recupero e l'influsso negativo operato dal convegno sulle donne presenti si è visto chiaramente anche nei dubbi e nei problemi che esse hanno espresso (stare lì o andare al Palasport, andare al corteo coi maschi o no, che senso ha stare fra donne). Tutte sono state male nell'assemblea delle donne e successivamente hanno dato un giudizio negativo sul movimento femminista identificando il malessere vissuto in quell'occasione come malessere di tutto il movimento.

Del resto questa frustrazione era inevitabile viste le ambiguità di fondo con cui molte donne erano andate a questo convegno dicendo di voler vivere la contraddizione fra "essere donna ed essere compagna" riproponendo così per l'ennesima volta la scissione fra femminismo e lotta di classe, fra lo stare fra donne (specifico) e il fare politica (complessivo), tra una scelta di autonomia femminista e una scelta di partito.

L'assemblea delle donne, disturbata e invasa continuamente da problematiche estranee alle esigenze attuali del mov. femm. non è stata in grado di produrre niente, né a livello di analisi né di obiettivi, che potesse servire a far andare avanti la lotta autonoma del movimento.

In conclusione ci si è accodate al modello di repressione proposto dai maschi; non è saltato fuori, tra tante donne, che la repressione ci colpisce in primo luogo in quello che noi di fatto siamo; erogatrici a vita di servizi affettivi, materiali, sessuali, magari anche intellettuali, e il tutto gratuitamente.

La repressione ci colpisce:

a) aumentando i nostri livelli di lavoro per riuscire a riprodurre disoccupati o uomini in cassa integrazione (meno soldi per l'uomo significa più lavoro per la donna);

b) scaricando i livelli di tensione prodotti dalla crisi o nelle aggressioni per strada o attraverso lo stupro legalizzato nei nostri letti matrimoniali;

c) sanzionando il comando dello stato sul nostro corpo attraverso il mantenimento dell'aborto come reato e sottoponendoci ad una struttura di controllo capillare quale quella dei consultori quando esistevano.

La guerra delle donne contro il proprio ruolo passa quindi attraverso la lotta contro questi momenti repressivi, lotta che le donne praticano ognuna nelle proprie case, facendo cadere il tasso di natalità, rifiutando il rapporto sessuale, erogando sempre meno lavoro domestico. Per noi quindi non è più rivoluzionaria colei che imbraccia il mitra perché il livello di violenza non esprime necessariamente il livello di autonomia. Non sentiremo più alcun complesso di inferiorità se non rincorreremo scadenze come il convegno di Bologna. Non ci lasceremo più ricattare dalla solidarietà per i compagni morti o in prigione. Nessun compagno ha mai solidarizzato con le donne morte per aborto o uccise di botte dal marito.

La partecipazione come donne alla scadenza di movimento avrà un senso solo se si porrà come momento di rottura e soprattutto con degli obiettivi da imporre. Questo livello di chiarezza e di organizzazione è chiaramente tutto da costruire. Andare a convegni come quelli di Bologna, anche se ognuna di noi si sente attratta, non ci serve certo a questi fini. Inoltre ci faciliterebbe il lavoro se i compagni maschi la smettessero di porsi in termini complessivi e dicessero chiaramente che quando parlano in termini complessivi e dicessero chiaramente che quando parlano e quando lottano lo fanno riferendosi ai loro problemi e alla loro lotta che in questa fase ha ben poco a che fare con la nostra.

## Il lavoro domestico non finisce mai!

Già nel 1953, Selma James, operaia-casalina di Los Angeles, militante femminista, scriveva: "Dicono che la donna in casa è la padrona di se stessa. Nel senso che nessuno le impone il ritmo di lavoro. Nessuno le dice quanto lavoro deve fare. E nessuno le sta alle costole tutto il giorno. Si può sedere quando vuole o fumarsi una sigaretta o mangiare quando ha fame.

Una casalinga ha un padrone completamente diverso. Il suo primo padrone è il lavoro del marito. Qualunque cosa debba fare, una donna dipende dal lavoro che fa suo marito. Quel che porta a casa il marito è quanto la famiglia ha per vivere. Quanti vestiti debba acquistare o se debba farli, se debba portarli in lavanderia o lavarli a mano, se si viva in una casa con spazio sufficiente o in un appartamento affollato, tutte queste cose vengono decise dal lavoro del marito. *Le ore che il marito lavora determineranno l'intero orario e come la donna vivrà e quanto lei lavorerà.*

25 anni fa Selma aveva espresso in modo molto chiaro che il lavoro domestico non fa parte della "libera espressione" della natura femminile, ma, al contrario, è rigidamente strutturato secondo il lavoro maschile, dai suoi ritmi, dal salario che l'uomo porta a casa alla fine del mese, dal fatto che svolga un lavoro manuale o a tavolino, con orario intero o spezzato, ecc. Nella citazione riportata, Selma afferma, inoltre, una cosa che secondo me è ancora più importante: se in casa entrano più soldi non per questo il lavoro domestico sparisce, semplicemente diventa diverso.

Il tema diventa molto attuale se pensiamo agli sviluppi delle lotte operaie a partire dagli anni '60, quando si cominciò a mettere in discussione non solo il salario, ma anche le condizioni e soprattutto il tempo di lavoro, se pensiamo ai nuovi bisogni del proletariato giovanile, alle esperienze di vita comunitaria, agli esperimenti dei rapporti alternativi, alle "copie aperte", al rifiuto sempre più esteso della prospettiva di passare una vita chiusi in fabbrica, alla scelta "volontaria" della condizione di marginalità (questo vale per i maschi, in quanto per le donne il lavoro marginale è sempre stato una scelta obbligata, dato che quando abbiamo dovuto cercarci un lavoro esterno non ci è mai stato offerto altro).

Comunque, tentando un bilancio di tutti questi contenuti "nuovi" espressi in questi ultimi anni sia in fabbrica che nel sociale, dobbiamo purtroppo ripetere: il lavoro domestico non è sparito, è diventato diverso.

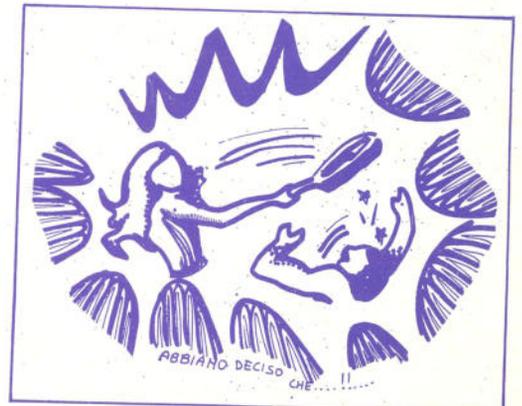
Qui non voglio affrontare il grosso discorso dell'enorme ristrutturazione del lavoro domestico nel suo complesso, di come alle prestazioni materiali si sia aggiunta una vasta gamma di prestazioni affettive, sessuali, intel-

lettuali, di come l'"operaia della casa" debba ora accollarsi nuovi compiti di gestione sociale (assemblee dei genitori, partecipazione a iniziative di quartiere di tutti i tipi attraverso le quali si articola ormai il nuovo sistema di controllo). Intendo invece occuparmi del lavoro domestico delle donne che vivono accanto a uomini che, attraverso le lotte e la scelta del "nuovo stile di vita" di questi ultimi anni, sono riusciti a rifiutare una grossa fetta di lavoro esterno. L'esperienza ci ha insegnato che una maggior forza contrattuale della parte maschile della classe non significa maggior potere per le donne. Per le compagne degli assenteisti, dei marginali, dei "comunardi", dei "congedati", di "quelli in aspettativa", degli operai in cassa integrazione, dei sottoconsumisti che vivono tutto l'anno col salario di pochi mesi (anche qui il discorso potrebbe essere lungo...) il lavoro domestico assume forme occulte, insidiose, difficilissime da riconoscere in quanto si discostano assai dalle prestazioni comunemente riconosciute come casalingaggio, legate alla riproduzione di f.l. tradizionale. In cambio di una parziale divisione del lavoro di riproduzione materiale (cucinare, "azionare" la lavatrice, fare la spesa di tanto in tanto) questi "compagni" pretendono infatti una erogazione di lavoro illimitata per quel che riguarda la "manutenzione" e riproduzione sul piano sessuale, intellettuale e affettivo della loro forza-lavoro potenziale. Così il maggior tempo libero conquistato dalla parte maschile della classe si traduce di regola in un controllo molto più stretto sui ritmi e tempi di lavoro domestico delle donne, costrette alla fatica di Sisifo di mantenere sempre in condizioni di poter essere utilizzate, una f.l. che entra sul mercato del lavoro in modo sporadico, per periodi limitati.

Le alternative che il "movimento" ci offre vogliono dire per noi ancora una volta lavoro in più: vivere in una comune o in coppia aperta, o con un uomo disposto a lavarci i piatti, non cancella la nostra debolezza sociale di fondo: quella di appartenere alla classe dei non salariati. Finché non smuoveremo questo dato di fatto che ci pesa addosso come una montagna, non si darà per noi alternativa reale al vivere al servizio di un uomo (o di più). In qualunque situazione un uomo potrà dettare le condizioni del nostro lavoro secondo le sue esigenze.

La strada che abbiamo cominciato a percorrere per avere soldi nostri dallo stato per questo lavoro domestico che *tutte* siamo costrette a fare, non si incrocia con quella di chi sogna rivoluzioni che rimettano in moto lo sviluppo o di chi ci propone una pratica di vita che salta a piè pari la nostra contraddizione di fondo: di non avere soldi, di averne maledettamente pochi, che non ci bastano assolutamente per costruire una vita nostra, in cui amiamo chi vogliamo, quando vogliamo e come vogliamo, in cui viviamo con chi vogliamo noi (e non con chi ci assicura la sopravvivenza), in cui, finalmente, possiamo pensare a quali sono i nostri desideri e i nostri bisogni, senza affannarci in continuazione per soddisfare quelli altrui.

MARINA



## Un attacco contro le prostitute è un attacco contro tutte le donne

Il recente attacco contro le prostitute delle strade di San Francisco è un ulteriore tentativo da parte del governo di impedire alle donne di guadagnarsi il proprio denaro. Le autorità cittadine alzano la bandiera della moralità per giustificare la loro "pulizia delle strade". In realtà essi proteggono i profitti degli hotel di Union Square, che tentano di estendere sempre più il controllo sulle prostitute. Il potere degli hotel, come quello di tutti i protettori, è minacciato dalla lotta crescente che le prostitute stanno portando avanti per abolire le leggi contro la prostituzione. Le autorità non si sentono moralmente colpite né dai grossi affari dei protettori, né quando il governo si prende la sua percentuale con le multe che fa pagare alle prostitute. Si offende solo quando noi rifiutiamo di pagare la tangente.

In molte parti del mondo i governi attaccano le prostitute perché la prostituzione evidenzia in forma estrema la nostra sessualità come lavoro che va pagato.

Il collettivo inglese delle prostitute ha recentemente affermato: "Si suppone che il sesso sia qualcosa di personale, sempre una libera scelta, diversa dal lavoro. Ma non è una libera scelta quando siamo dipendenti dagli uomini per i soldi. Da noi donne ci si aspetta che siamo servizi sessuali e quindi il sesso diventa un momento di contrattazione tra noi e gli uomini. Quando una qualsiasi di noi va a letto con un uomo è obbligata a considerare, almeno in una certa misura, cosa ha in cambio di quello che dà — denaro affitto o comunque un trattamento migliore — che ci piaccia o no, facciamo un calcolo. Quello che di noi fanno le prostitute non solo calcolano, ma anche stabiliscono un prezzo e costringono gli uomini a pagarlo. La linea di divisione tra sesso pagato e sesso non pagato è una questione di ciò che otteniamo in cambio". Sulla nostra sessualità si fanno soldi. Distrutti dal lavoro che sono costretti a fare, gli uomini vengono da noi per la gratificazione sessuale ed emozionale di cui hanno bisogno per continuare a lavorare, per trarre profitto dai loro affari. Quando noi, oltre al lavoro domestico, facciamo anche un lavoro fuori casa, i nostri padroni usano la nostra sessualità per allettare i clienti e incrementare le vendite. L'industria pubblicitaria, pone accanto al prodotto in vendita, il corpo femminile che funge da sicuro richiamo sessuale per i consumatori, si basa sull'unione fra i prodotti e l'allusione a favori sessuali elargiti dalle donne che pubblicizzano. Le nostre vite si consumano per incrementare i profitti.

Sempre di più le donne rifiutano di essere sfruttate — di lavorare in casa gratis e fuori per una paga bassa. Dappertutto noi chiediamo il nostro salario — dalle casse dell'Assistenza Sociale, in strada, sul lavoro esterno — noi lottiamo per i soldi per tutto il lavoro che facciamo.

La prostituzione è un modo per prenderci il salario sebbene il governo cerchi di isolare le nostre lotte noi rifiutiamo la divisione. Tutto il lavoro è prostituzione e noi siamo tutte prostitute. Siamo obbligate a vendere i nostri corpi — per vitto e alloggio o per denaro, nel matrimonio, sulla strada, negli uffici o nelle fabbriche. E nella misura in cui conquistiamo salari per tutto il lavoro che facciamo, sviluppiamo il potere di rifiutare la prostituzione in tutte le sue forme.

Chiediamo che si ponga fine alla persecuzione delle prostitute. Chiediamo l'abolizione di tutte le leggi contro la prostituzione.

**A cura del Salario al L.D. di San Francisco e del Comitato per il S. al L.D. di Los Angeles**

*Donne  
prendiamoci la gioia  
della nostra vita insieme  
spezziamo le catene  
che ci legano alle case  
romperemo i muri di cemento  
che han deciso il nostro isolamento*

## Londra: Noi esistiamo

La regina Vittoria non credeva che le lesbiche potessero esistere. Forse non lo sapeva dal momento che siamo sempre state costrette a nasconderci, a tener segreto il nostro lesbismo per paura di perdere il nostro lavoro, le nostre case, i nostri bambini, i nostri amici, per paura di essere fatte a pezzi come se fossimo degli aborti della natura.

Oggi noi siamo pronte a dire al mondo che esistiamo: noi viviamo, amiamo, abbiamo le nostre famiglie, teniamo una casa, andiamo fuori a lavorare, usciamo a ballare, lottiamo contro l'aumento dei prezzi, contro i padroni, trovando il nostro spazio per vivere. Come tutte le donne stiamo lottando per i soldi per sbarcare il lunario e mantenere la nostra indipendenza, per avere tempo per noi stesse, per il tipo di relazioni e di rapporti sessuali che Noi vogliamo.

Come tutte le donne, ogni volta che ci rifiutiamo di fare ciò che gli altri si aspettano da noi siamo bollate come "contro-natura". Non è solo l'andare a letto con gli uomini che è dato per scontato, è grattare i pavimenti, è fare il caffè per il padrone, è porre sempre i bisogni degli altri al primo posto e i nostri all'ultimo. Ovunque noi andiamo siamo sempre casalinghe. Ogni giorno di più le donne — TUTTE le donne — si rifiutano di dare tutta la loro disponibilità.

Questo e questi sacrifici non sono la "natura" della donna. È lavoro e noi vogliamo i soldi per esso. Come altre donne, noi lesbiche vogliamo il salario per il lavoro domestico. Come altre donne, noi siamo sempre a corto di soldi. Se abbiamo dei figli, siamo obbligate a stare con un uomo. Se lavoriamo anche all'esterno, dobbiamo accettare i bassi "salari femminili". Vivere senza uomini significa poco spazio e pochi soldi. A ogni donna spetta di più.

Vogliamo avere abbastanza tempo e denaro per potere decidere da sole della nostra vita sentimentale senza essere costrette a mentire. A noi non soddisfa tener nascosta la nostra esistenza come se fosse qualcosa di sporco. La lotta per l'indipendenza dagli uomini e per la soddisfazione dei nostri bisogni, che stiamo facendo come lesbiche, è parte dell'esperienza di ogni donna.

Si considera normale per le donne trovare un uomo che le mantenga, e fare il lavoro domestico e in cambio ricevere ordini da lui. Quando noi ci distacciamo da questo ruolo siamo attaccate da tutti, governi, datori di lavoro, parenti ed amici. Loro sanno che questo nostro rifiuto è contagioso. Vedono che un numero sempre crescente di noi, lesbiche e non, non permettiamo più che ci dicano qual è il nostro posto. Ci stiamo unendo per chiedere il salario dovuto.

**Lesbiche per il Salario Dovuto - Campagna per il Salario al Lavoro Domestico. Salario al Lavoro Domestico - Centro delle Donne.**

### AMORE E POTERE

*Quando avremo vinto la nostra guerra  
mille fiori sbocceranno  
e i bambini si baceranno  
e dappertutto succederà  
che gli uomini e le donne si guarderanno  
come non si erano visti mai  
e i vecchi sorrideranno  
perché avranno dimenticato  
un mondo dove conta l'autorità  
di chi più ha sfruttato il lavoro degli altri  
di chi più ha reso schiava la propria donna  
e la tenerezza ha disprezzato*

*Brucceremo le lunghe mani  
dei padroni e dello stato  
che fin dentro ai nostri letti  
al servaggio ci han comandato  
che fin dentro ai nostri corpi  
il nostro istinto han violentato  
e uno squallido potere  
ai maschi han delegato*

*Quando avremo vinto la nostra guerra  
la luce delle stelle si rifletterà  
limpida e saggia nello specchio  
delle streghe, e nessuno più potrà  
riaprire quell'abisso violento e triste  
che dagli altri sfruttati adesso ci separa  
e ci ha posto sotto il giogo  
più atroce della storia*

*La vita ch'è dentro di noi  
dalla lotta sarà liberata  
L'amore ch'è dentro di noi  
dal nostro potere sarà liberato...*

## Amore e potere

Ascoltando il nuovo disco delle compagne di Padova ho avuto per la prima volta la sensazione di essere dentro quella musica, dentro quel ritmo e quelle parole. Ho pensato a come ho sempre subito passivamente i vari concerti di complessi e cantautori "alternativi" maschili e come mai ero riuscita a riconoscermi nei loro contenuti. Non mi creava niente di realmente positivo ma, nella mia partecipazione ad emozioni e sensazioni altrui, in mancanza d'altro, li ascoltavo e li applaudivo.

Ho pensato alle donne nelle case che ascoltano le canzoni trasmesse dalle radio e dalla televisione, per loro messi per sopportare meglio la solitudine. Canzoni che sono fatte apposta per evocare le emozioni più deteriori di amori gelosie tragedie, e che trasmettono i valori più reazionari e mistificati sulla realtà dei sentimenti e della vita delle donne. Queste di fatto si abituano a sentire solo quel tipo di musica (leggera) come per loro comprensibile e rifiutano ogni altro genere di espressioni musicali.

Ho pensato alle discoteche luoghi di stordimento delle coscienze, dove ci si "diverte", dove fra luci psichedeliche, ritmo e movimento ci si riproduce per tornare nella quotidiana schiavitù di donne, dove, come nelle sale da ballo veniamo scelte dagli uomini per ballare la nostra vita di mogli, amanti, madri emancipate, serve sempre di qualcuno. La musica è stata fatta dagli uomini contro di noi anche se noi siamo quasi sempre "oggetto" delle loro canzoni. Hanno usato i nostri corpi per farne una operazione commerciale, plasmato i nostri sentimenti con le loro menate romantiche (chi di noi non ha collegato amori perduti o momenti di rapporti con un uomo con qualche canzone?).

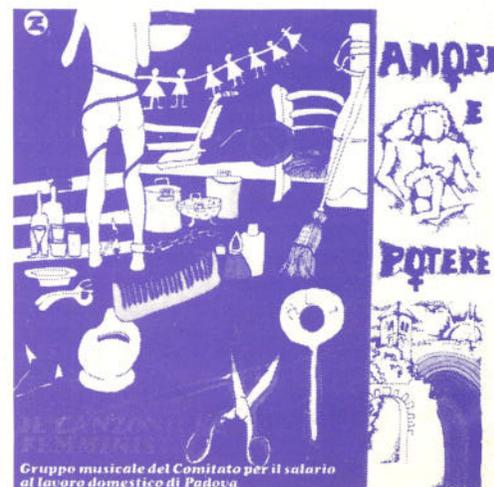
Spesso questa musica oltre che ad essere un sottoprodotto nella sua qualità ci assorbe in un mondo che ci nasconde i problemi reali del rapporto con l'uomo e con la vita favorendo così l'aumento della dipendenza affettiva e psicologica che si aggiunge a quella economica.

Ho pensato come mai nessuna musica, come quella delle compagne, mi aveva arricchito la mia lotta, rafforzato nella mia identità, non aveva prodotto falsa allegria, né trionfalismo, ma mi comunicava tristezza, gioia, rabbia, fatica, dolcezza, riflessione, ciò che provo nel mio quotidiano tentativo di restare a galla e lottare con le altre donne. (Ho pensato alla canzone politica maschile) che molto raramente era riuscita ad accostare ad un testo impegnato una melodia che si fondesse con esso. Le donne di Padova hanno secondo me raggiunto abbastanza felicemente questa fusione tra parole, musica e ritmo. Purtroppo facciamo sempre molta fatica a valorizzare la musica fatta da noi, siamo più esigenti nei confronti delle altre donne (e non solo nella musica) mentre siamo molto più disposte ad ascoltare oscenità dai maschi e magari a comprare i loro dischi.

Dobbiamo imparare a darci più fiducia dobbiamo farci la nostra musica che per noi è fatica doppia perché dobbiamo riappropriarci del tempo e degli strumenti che non abbiamo mai avuto.

"Amore e Potere" è anche un tentativo di vedere il personale (l'amore per l'uomo, per i figli, i sentimenti, la sessualità) dentro la nostra lotta. Non è un comizio musicale e neanche una lamentela femminista, ma una espressione con la musica di quello che siamo oggi a questo punto della nostra lotta.

Sandra



**Tu donna partorirai con dolore!**

**FERRARA**

*Il processo per diffamazione tenutosi a Ferrara, il 18 ottobre contro una donna colpevole di aver firmato un volantino che denunciava la realtà del reparto ostetrico e ginecologico dell'ospedale S. ANNA, si è trasformato in un processo alla medicina.*

*Sono passati quasi tre anni da quando le donne del gruppo per il salario al lavoro domestico avevano denunciato sui giornali e in tutta la città le insopportabili carenze dell'ospedale, l'incapacità dei medici, le violenze e gli insulti contro le partorienti, le suture e i raschiamenti fatti senza anestesia, le assenze dei medici dalla sala parto, la nascita di bambini spastici per errore durante il parto, l'uso di un metodo barbaro e sadico quale l'uncinare (verbo usato da un medico querelante) un peso di cinque chili al piede di un feto di 8 mesi per farlo nascere (metodo Braxton-Hicks).*

*La presenza di un migliaio di donne ha imposto lo svolgimento del processo che i baroni e i magistrati volevano chiudere con una rapida assoluzione per bloccare l'espandersi di questa lotta dalla quale rischiano di essere travolti.*

*Di fatto il tribunale ha deciso di rinviare il processo per attendere le conclusioni di procedimento per peculato in corso contro due di questi medici. Se verranno riconosciuti colpevoli di peculato (visite private in ospedale dietro pagamento) questo dimostrerà la fondatezza delle accuse fatte dalle donne sul volantino incriminato. Intanto le donne non resteranno certo inerti ad aspettare la sentenza, ma continueranno a mobilitarsi contro questi mostri della medicina.*

*La lotta di questo ospedale è uno dei tentativi concreti per sviluppare la forza contrattuale contro le istituzioni sanitarie per conquistare un potere che ci consenta di abortire sia di partorire nelle condizioni decise da noi.*

*Medici, baroni la vostra scienza non la userete più per farci violenza!*

**Non abortirai nemmeno con dolore!**

**TRIESTE**

*La lotta di Ferrara ha dato forza anche alle donne di Trieste che si sono mobilitate sull'obiettivo dell'aborto libero. Mentre infatti fino a poco tempo fa si poteva abortire al Burlo Garofolo (ospedale modello per il suo livello tecnico), presentando due certificati medici prescritti dalla legge, l'improvvisa obiezione di coscienza di certi anestesisti ha bloccato anche questa possibilità. Ora non si abortisce più neanche con l'etichetta di "pazza", inoltre le donne vengono sbalottate da una perizia all'altra per poi infine, stremate da questo tormentoso curriculum, dover ricorrere come sempre all'aborto clandestino. Le donne aprendo questa lotta*

*attaccano l'ospedale Burlo e denunciano la falsità del suo progressismo, la violenza e il sadismo da sempre subiti all'interno di queste istituzioni sanitarie. Ci sembra chiaro che esattamente come gli uomini picchiano le donne nelle case non per raptus, ma per ottenere prestazioni precise così medici e baroni mantengono il comando sulla salute e il lavoro delle donne non per un vago ruolo maschile, ma per garantire la riproduzione della forza lavoro. Sappiamo che quello che dobbiamo cambiare è il rapporto di potere con l'istituzione sanitaria. Ci siamo rese conto ad esempio nel caso dell'aborto che non si può sostenere la lotta per la salute solo con grandi manifestazioni ed aspettare che leggi del parlamento tengano conto chissà come della nostra forza.*

*Le donne di Trieste hanno deciso di lottare per poter abortire senza essere dichiarate pazze, senza dover sottostare ai pareri dei superperiti che decidono sulla loro sorte. Non vogliono più partorire con dolore, nè vivere la gravidanza come una malattia all'oscuro di tutto ciò che è utile sapere per sé e il proprio bambino. Vogliono, unendosi alle donne che lavorano all'interno dell'ospedale creare un momento di forza e di controllo sull'istituzione e sulla medicina affinché non servano più solo a riaggiustarci a malapena finalmente a farci star bene.*

*Stare bene per noi significa non solo poter abortire gratuitamente, ma avere il potere e i soldi di decidere quando e quanti figli avere, senza per questo dover dipendere da un uomo.*

*...ma che è una cosa sporca ormai lo sanno tutti è un figlio per lo stato, o è aborto ed è reato.*



**Via via la nuova psichiatria!!!**

Anche il Convegno dell'Antipsichiatria aveva previsto al suo interno lo spazio-seminario-ghetto su "donne e follia".

All'inizio, molti uomini erano presenti, muniti di penna e block-notes per scrivere la relazione introduttiva di F.O. Basaglia, e magari poi dibattere sulla pazzia delle donne. All'ovvia proposta di alcune di buttare fuori gli uomini dalla tenda e di fare del seminario una assemblea nostra la Basaglia ha ripetutamente tentato di trovare mediazioni per far restare gli uomini (cosa che ha riproposto per tutto il giorno) ma poi è prevalsa la volontà dell'assemblea di allontanarli. Squallide figure hanno fatto il loro solito show uscendo con pugni alzati o facendosi portare fuori peso. Assai banale e mistificato è stato l'inizio della relazione di F.O.B. che ci ha dato una visione della follia della donna vista come una devianza dal ruolo "naturale". Schema che non coglie le radici qualitativamente diverse tra pazzia delle donne e quella maschile. Non basta dire che i margini di comportamento accettabili per la donna sono più ristretti che non per l'uomo, non basta dire che per noi c'è la doppia follia, se non si fa una analisi seria che vada oltre questa constatazione.

Questa superficiale interpretazione ci fa notare che ben poco F.B. e collaboratrici hanno pensato ed elaborato sulla pazzia delle donne. Forse le loro energie e fantasie sono state assorbite dalla Psichiatria Alternativa? e dall'ambiente così aperto e avanzato dei compagni psichiatri? A giudicare dalla preoccupazione di F.B. e altre di fare rientrare i contenuti emersi durante la giornata nei loro schemi e riassorbire ogni tipo di critica dentro la loro linea dobbiamo dire che queste compagne hanno interiorizzato molto bene metodi maschili che dominano per l'occasione e hanno respinto con violenza osservazioni fatte loro di una mancata pratica con le donne dentro l'ospedale, e di avere scelto di essere dei tecnici e non delle donne. Con molta apprensione hanno respinto la constatazione fatta da una donna che il potere che ha una psichiatra, sociologa, psicologa dentro l'istituzione non è un potere sociale come individuo, ma è una compartecipazione al potere maschile il quale premia le donne che gli dedicano la loro intelligenza e il loro lavoro, con prestigio e gratificazione intellettuale. Ancora non si è voluto vedere che quello che ci accomuna tutte, donne medico casalinghe pazze ecc. è il fatto di fare tanto lavoro gratuito sia per nostro marito, sia per la psichiatria alternativa e mai niente per noi stesse. La volontà di affossare ogni contraddizione interna al lavoro dell'ospedale è emersa quando una volontaria ha preso la parola dopo essere stata ripetutamente disincantata a farlo per denunciare il lavoro interminabile invisibile non pagato dalla volontaria in nome di un esperimento avanzato di psichiatria. Gli è stato praticamente impedito di parlare. Critiche alla manipolazione di questa assemblea sono state fatte ripetutamente. L'indomani, alla vista degli articoli sulla stampa interna e non, che davano una visione di donne che piangono e si consolano fra di loro ci siamo organizzate. Siamo intervenute alla assemblea generale dove dovevamo esserci le relazioni di tutti i seminari. Non abbiamo rifiutato di fare una relazione. Abbiamo denunciato le turpitudini che giornali avevano detto su di noi e abbiamo affidato a giornalisti presenti a rifarlo. Abbiamo poi messo in evidenza il lavoro gratuito su cui si regge la psichiatria alternativa sia che reinserisca il malato nelle famiglie sulla pelle delle donne, sia nell'istituzione sulla pelle delle volontarie. Questi interventi sono stati chiaramente fatti cadere nel vuoto e volontariamente ignorati sia dai maschi presenti che dalla stampa, tutta tesa a inneggiare a Basaglia la vera "star" del convegno.

Anche questa esperienza ci insegna (come Bologna) che se non riusciamo a trovare obiettivi e modi per incidere dentro queste scadenze non nostre rischiamo di essere o ignorate o fagocitate tra i fuochi degli scontri fra frazioni maschili.

**Sandra, Fabrizia, Luana, Elisabetta**

## Cos'è per noi la pazzia

Quando un uomo è "disturbato" nella sua salute mentale lascia il lavoro, va in cassa malati, viene quindi pagato perchè si riprenda e ritorni nel ciclo produttivo. Questa cura psicologica, affettiva, sessuale e materiale gli viene garantita dalla sua donna che compie questo lavoro per lui e per tutti i membri della famiglia. La salute mentale dell'uomo è praticamente garantita dalla sua capacità di avere una donna che svolge questo lavoro. (Pare che la maggioranza degli uomini pazzi siano o scapoli o omosessuali o comunque persone a cui è mancata questa riproduzione attraverso la donna).

Le donne non sono mai malate. Ufficialmente le loro malattie mai riconosciute. Non hanno una loro mutua se non quella del marito. Non c'è nessuno che le cura, che si dedica a loro garantendo un recupero della salute fisica e mentale. Mentre un uomo non si identifica col suo lavoro perchè questo rapporto è mediato da un salario, infatti lui può rifiutarlo, cambiarlo lasciarlo, la donna non essendo pagata non è niente se non il lavoro domestico che garantisce. La sua esistenza la sua vita è il suo modo di essere e lavorare per gli altri, permettendo a milioni di uomini di andare ogni giorno a lavorare, a milioni di anziani e bambini di essere curati, lavati, assorbendo le tensioni di tutti e sopportando anche le botte del marito "disturbato" o alcoolizzato. Per questo il controllo su di lei deve essere ancora più profondo, non deve avere margini di respiro. Uomini disturbati, o non vengono considerati nevrotici, o non vengono comunque ospedalizzati. Hanno una scala più ampia di comportamenti accettabili. La loro aggressività viene tollerata anche nei suoi eccessi (nessuno si sogna di rinchiudere un uomo quando pesta sua moglie). Per noi l'etichetta di nevrotiche o pazze comincia molto prima e cioè dal momento in cui ci rifiutiamo di svolgere tranquillamente il lavoro domestico. Quando diventiamo depresse, frigide, ansiose, autodistruttive più del solito, tanto da alterare la produttività del nostro lavoro, allora siamo pazze! La tanto esaltata passività e l'autolesionismo vanno bene solo fino a quando non intaccano il nostro lavoro. Inoltre siamo costrette anche a controllare la nostra pazzia! Poichè dipendiamo economicamente sempre da un uomo non possiamo permetterci di essere ripudiate, perchè al di fuori della famiglia per noi c'è solo il lavoro nero, sottopagato o la prostituzione. Se non si vede la pazzia come rifiuto del lavoro domestico e non genericamente come rifiuto del "ruolo" si continua a non vedere la mancanza di potere economico che determina la nostra vita e quindi la nostra follia. Teorie sulla devianza costruite con questo difetto di fondo non sono per noi rivoluzionarie perchè mantengono il nostro sfruttamento alla base. La donna che rifiuta il lavoro domestico è un elemento di contraddizione profonda che minaccia non solo tutta l'organizzazione economica, ma anche ogni uomo nella sua famiglia.

Questo è infatti il nostro primo manicomio e gli uomini i nostri primi controllori. Denunciamo allora anche l'interesse della Nuova Psichiatria a mantenere la nostra schiavitù, sia a casa quando dobbiamo sobbarcarci il reinserimento dei malati gratis, sia nella istituzione quando sempre gratis rendiamo possibile la terapia e la riproduzione materiale affettiva psicologica non solo dei malati, ma anche degli psichiatri alternativi.

Cristina, Marina, Luana, Laura, Fabrizia, Lilly, Ornella.

## Lavoro alternativo

Sono arrivata qui a Trieste con tante speranze: studentessa di Psicologia all'Università di Padova faccio, grazie ad una convenzione Facoltà-Ospedale Psichiatrico di Trieste, il tirocinio per 3 mesi in uno dei CIM (centri di Igiene mentale) della città come volontaria. Il volontariato mi permette di elaborare una relazione di lavoro con la quale in Facoltà posso fiscalizzare 3 esami, non solo, ma questo è un volontariato speciale: è ALTERNATIVO!

Ho fatto questa scelta perchè Trieste in campo psichiatrico è all'avanguardia in Europa e per me come donna è fondamentale acquisire certi livelli culturali per la mia emancipazione. In realtà fin dai primi giorni di permanenza al CIM, le mie aspettative sono venute meno: l'alternativa culturale per me è solo lavoro, lavoro continuo senza nessuna gratificazione nè psicologica nè tantomeno materiale. Tutta la terapia spicciosa allo Psichiatrico è affidata alle volontarie (sono per il 98% donne contrattate dall'ospedale tramite la facoltà di Psicologia di Padova). Lavoriamo anche 10 ore al giorno garantendo così la riproduzione fisica e psichica degli utenti. Con il nostro lavoro sopperiamo alle carenze tecniche dei CIM: laviamo montagne di piatti quando i cuochi salariati non ci sono, teniamo puliti i locali ambienti, assistiamo (fisicamente ed infermieristicamente) gli ammalati quando gli infermieri sono in ferie o in cassa malattia. (Senza contare che queste mansioni ci spettano anche quando sono in servizio!). Copriamo con la nostra attività tutto l'arco della settimana, pure la domenica. Già bisogna pur garantire la continuità dell'"alternativa" anche nel giorno di riposo degli operatori salariati. Anzi nel giorno di festa la mole di lavoro è raddoppiata: oltre alla riproduzione materiale giornaliera degli utenti, colazione pranzo cena iniezioni assistenza varia, sulle nostre spalle pesa l'organizzazione e la gestione di momenti ricreativi, feste pomeridiane con the, pasticcini, film, ovviamente tutte cose decise dagli operatori psichiatrici come prospettiva di associazione e ricreazione alternativa.

Sul luogo di lavoro viviamo tutto il giorno e pure dormiamo (per qualcuna di noi gli spazi sono angusti ed i servizi igienici indecenti). In questo modo siamo coinvolte nell'attività totalmente. Siamo talmente prese dentro, che ci vengono i sensi di colpa quando non possiamo essere completamente a disposizione per un qualsiasi motivo (malattie, studio, viaggi saltuari a casa). La manipolazione su di noi è totale tutte le decisioni in merito alla pratica vengono prese sulle nostre teste salvo poi naturalmente affidarci tutto il lavoro della loro attuazione. Nel momento in cui qualcuna di noi ha dato segni di ribellione, è stata gentilmente invitata ad andarsene o è stata emarginata senza che la protesta abbia intaccato minimamente i livelli di gestione della pratica terapeutica che sono affidati ai medici primi al vertice della piramide del potere esistente comunque anche nell'alternativa dei CIM. I rapporti con i medici sono mistificati al massimo: il rapporto di forza presenta più facce. Fermo restando che serviamo loro da manovalanza gratuita per tutti i loro progetti terapeutici, nel rapporto personale veniamo considerate presuntuose studentelle ignoranti e in quanto donne, merce da letto.

Anche nell'ambiente dei "compagni" psichiatri alternativi veniamo giudicate in base alla nostra disponibilità all'abnegazione totale ed in base ai nostri attributi fisici.

Avevo deciso di venire a Trieste perchè pensavo di fare un'esperienza diversa: purtroppo l'alternativa è stata per me un'ennesima forma di sfruttamento.

Cristina

## Dal lavoro domestico "volontario" al lavoro domestico pagato

Salario al lavoro domestico. Non è nè uno slogan, nè un'utopia. Il lavoro domestico è un modo di essere (femminile) è una somma di mansioni. Molte di queste mansioni sono già pagate: il lavoro domestico è forse l'unico lavoro che è pagato a seconda di chi lo fa. Questo fatto dimostra fino in fondo che il salario nasconde in realtà il rapporto di forza, di potere che sempre esiste tra lavoratore e suo datore di lavoro. Per esempio l'assistenza e la cura di un cosiddetto malato mentale, qui a Trieste, è fatta gratis dalla donna "in famiglia, gratis dal personale volontario presso i Centri d'Igiene Mentale, per uno stipendio che si aggira intorno alle 320.000 dagli operatori (28 psicologi, per l'80% donne, assunti dalla C.E.E.). Valutiamo questa forma di pagamento del lavoro domestico da parte della C.E.E. — sebbene riguardi finora uno stato limitato di donne — come 1° risultato del rifiuto spontaneo delle donne di accollarsi il lavoro in più che un ex-degente reinserito in famiglia comporta; sappiamo che l'opposizione delle donne è stata sempre uno degli ostacoli principali contro cui sbattevano gli psichiatri progressisti nell'attuare le loro terapie di "recupero". Questi stessi psichiatri hanno bollato come reazionarie le donne che non accettavano di prendere su di sé tutto il carico e le tensioni che un membro della famiglia ex-ospedalizzato in casa comporta: anche a loro sembrava normale che le donne praticassero gratis quella terapia "antiesclusione" per la quale essi stessi venivano pagati profumatamente (da 500.000 a 1.200.000 lire!).

Continuando l'esempio, prendiamo in considerazione il lavoro degli psicologi che si svolge nei gruppi-appartamento, la cui struttura, almeno logistica, è vicina a quella del nostro lavoro domestico. Attualmente sono 20 gli appartamenti in cui abitano gruppi di ex-degenti dell'O.P.P., continuamente assistiti da "personale qualificato", che ha il compito di mediare l'inserimento naturalmente molto faticoso di queste persone all'interno della nostra città. Concretamente questo significa organizzare, giorno dopo giorno, la loro vita secondo le norme della "normalità": alzarsi la mattina, lavarsi, mangiare, cercare un lavoro o andare a lavorare, pranzare, riposare, divertirsi la sera, dormire... Insegnare tutto questo, farlo assieme e nel contempo arginare le crisi, prevenirle, risolverle è compito degli operatori, mansioni insomma che fanno parte del lavoro domestico che noi donne facciamo con le nostre famiglie.

Un'ultima cosa va notata: quando il lavoro domestico è pagato, esso assume subito un'altra dimensione sociale: da domestico diventa qualificato, pertanto più è pagato tanto maggiore è il numero dei maschi che lo svolge. **Più soldi si hanno per un determinato lavoro, meno femminile è.** E poi dicono che il salario istituzionalizza il ruolo!

Luana

LA LOTTA DI CLASSE DEI BAMBINI COMINCIA CON L'URLO AL MOMENTO DELLA NASCITA, CHE È UN URLO DI DOLORE E DI PROTESTA CONTRO LA VIOLENZA DELL'ORGANIZZAZIONE SANITARIA.

**"ABITUAMI ALLA LUCE  
AL BATTITO DEL MIO CUORE  
AL MIO RESPIRO  
NON STRAPPARMI CON LA  
VIOLENZA  
AL CALORE CHE MI HA  
COLTIVATO"**

È LA PRIMA RIVENDICAZIONE DEL BAMBINO

## NOTIZIARIO

### QUANTO VALE IL SENO DI UNA DONNA?

**ROMA:** Una casalinga romana di 40 anni, in seguito all'amputazione di un seno a causa di un tumore, si è vista assegnare una pensione di invalidità di L. 4.350 l'anno (363 lire il mese). L'INPS, per giustificare questa cifra ridicola, ha affermato che questo è il valore di un seno di una donna la cui fecondità è in declino.

### E POI DICONO CHE FARE L'AMORE NON È LAVORO DOMESTICO!!

**JOHANNESBURG:** William Wyndham Quinn, 51 anni, ha chiesto il divorzio dalla moglie Maureen, 34 anni, a causa della richiesta di lei di essere pagata (10.000 lire) per prestazioni sessuali. La Corte Suprema ha ribadito che questa non poteva essere una causa di divorzio, dato che la signora non aveva rifiutato la prestazione, ma voleva solamente il pagamento di essa.

A DOVER PAGARE DIRETTAMENTE IL LAVORO DOMESTICO DELLE DONNE SONO GIÀ LE COMPAGNIE DI ASSICURAZIONE. IN ITALIA, GERMANIA OCCIDENTALE, INGHILTERRA, FRANCIA E DANIMARCA, VENGONO RISARCITI I DANNI PER L'INTERRUZIONE DI LAVORO DOMESTICO DI CASALINGHE CUI CAPITANO INCIDENTI STRADALI O D'ALTRO GENERE.

### MILIONI SONO I SOLDI CHE CI DEVONO DARE

**BOLZANO:** Una casalinga caduta dalle rampe di un garage non protette da ringhiere, non è più in grado di svolgere lavoro domestico. Ne è nata una causa civile conclusasi con una sentenza che stabilisce 243.000 lire al mese, il risarcimento dei danni subiti dalla donna. Il Tribunale da prima ha valutato che se il lavoro di casalinga media dovesse essere misurato sulla base di tariffe in vigore, si arriverebbe a 800.000 al mese, che sarebbero 400.000 lire SE SI CONSIDERA CHE IL LAVORO è eseguito da persone non specializzate. Considerando che molti lavori sono "saltuari", come arredare-cucire-decorare ecc., la cifra scende a 243.000 lire.

**LONDRA:** Ad una donna investita da una macchina, oltre al pagamento del lavoro domestico che non poteva svolgere, le sono state pagate 150 sterline per due mesi di mancati rapporti sessuali.

### ANCHE LE SUORE VOGLIONO SOLDI

**BOLOGNA:** 17 suore del "Buon Pastore" rimaste senza lavoro per la chiusura dell'istituto, si sono rivolte alla Magistratura per la revoca del licenziamento, il pieno riconoscimento in denaro del lavoro svolto dentro l'Ente assistenziale e la regolarizzazione della posizione sindacale e assicurativa. Il pretore ha dato ragione alle suore stabilendo in un miliardo e 250 milioni la cifra che dovrà essere loro corrisposta per regolarizzare la posizione.

### ANDARE A SCUOLA È UN LAVORO

**NEW YORK:** Le studentesse dell'Università sono riuscite con la loro lotta a mantenere i soldi del presalarario e quelli dell'Assistenza Sociale che lo stato voleva togliere, sottolineando che studiare è un lavoro e se si è donne, si somma al lavoro domestico comunque presente.

### PROTESTA CONTRO LA LEGGE FORTUNA - BASLINI

**Chiesta dalle donne una "cassa integrazione" per divorziate quando l'ex-marito non paga l'assegno mensile.**

### Per qualche soldo in più...

Talmente grande è il bisogno di soldi delle donne che in un conservificio del salernitano le operaie stagionali si sono procurate delle lesioni alle braccia con carta vetrata e ortiche pur di prolungare il loro rapporto salariale oltre la scadenza del contratto.

**TRIESTE.** Sulle infermiere i aiutanti di corsia si regge l'ospedale...

### La lotta delle donne esplode anche negli O.O.R.R. di Trieste.

Negli ospedali le donne svolgono i lavori più faticosi, pericolosi e meno pagati — tipicamente "femminili", dal momento che prolungano sul posto di lavoro il ruolo che tutte svolgono nelle proprie case. Per questi motivi, all'interno della mobilitazione degli aiuto-corsia la presenza femminile è determinante, sia dal punto di vista numerico, sia per quanto riguarda la scelta degli obiettivi di lotta.

Da molti anni l'Amministrazione ha assunto personale privo di titolo di studio e professionale per l'assistenza diretta del malato, con la qualifica non-qualifica di aiutante di corsia (strana figura non prevista dall'organico ospedaliero e quindi priva di un suo mansionario), adibendolo a mansioni tipiche dell'infermiere generico o professionale, con la responsabilità spesso di interi reparti, soprattutto nel turno di notte.

A scatenare la ribellione delle/degli aiuto-corsia è stata la decisione dell'Amministrazione di concedere la qualifica di infermiere generico a questo personale, non automaticamente, bensì dopo aver frequentato un corso annuale di qualificazione, corso tra l'altro che richiede, per esservi ammessi, la licenza della scuola media inferiore. Per le donne due anni di studio significano un'intensificazione insopportabile dei propri ritmi di lavoro, visto che la scuola si aggiungerebbe al lavoro domestico e ai turni in ospedale. Inoltre, qualora una donna rimanga incinta nei primi due mesi di corso, ne viene espulsa. Come alternativa veniva addirittura proposta la retrocessione di qualifica degli aiuto-corsia ad inservienti, onde eliminare questa figura palesemente illegale.

La piattaforma di lotta quindi prevede: 1) per fare il corso è sufficiente la V<sup>a</sup> elementare; 2) il corso si deve fare durante l'orario di servizio; 3) il corso deve essere divisionale per non creare difficoltà di spostamenti; 4) non deve avere una durata superiore di tre/quattro mesi; 5) tutti indistintamente gli aiuto-corsia devono diventare infermieri generici.

Tutto il personale paramedico ed anche i degenti sono solidali con la lotta, superando la tradizionale e faticosa divisione di potere instaurata da sempre dalla organizzazione ospedaliera tra questi strati. Le/gli aiuto-corsia rifiutano di svolgere mansioni che non competono loro; infermieri/e generiche e professionali applicano scrupolosamente il mansionario; i degenti del Santorio, sanatorio anti-tubercolare, rifiutano qualsiasi tipo di terapia fatta dalle/gli aiuto-corsia (fino al loro passaggio di qualifica) e pubblicizzano con volantini la situazione negli ospedali.

La lotta procede malgrado i continui tentativi di insabbiarla da parte dei sindacati e dell'Amministrazione stessa.

## MAI PIÙ DA OGGI IN POI...

*Mentre ormai la mobilitazione delle donne ha fatto uscire i casi di violenza carnale dalle pagine della cronaca nera, le donne uccise di botte o comunque seviziate dai mariti continuano a restare delle tragiche fatalità e non delle morti dovute alla loro lotta contro lo sfruttamento in casa. Recentemente altre due donne (a Tarcento (Friuli) e a Vicenza (Veneto), sono state uccise dal marito in seguito al rifiuto di prestarsi sessualmente. Morire perchè ci rifiutiamo di fare l'amore o perchè ci conquistiamo un po' di autonomia ha per noi lo stesso valore politico dell'uccisione di chi lotta nelle piazze o negli altri posti di lavoro.*

*Come le morti per aborto e per violenza carnale nemmeno questi omicidi debbono più passare sotto silenzio!*

### DONNE ALL'ATTACCO

Stampa CLUET

via Fabio Severo 158 - TS

## Ci ha scritto LUCIANA

Sono una casalinga cinquantenne e vorrei spiegare che cosa ha significato per me entrare nel movimento femminista. Primariamente direi una presa di coscienza di me stessa come persona completa produttiva che ha dato e continua a dare e non ha ricevuto molto in cambio. Per me il movimento femminista è un punto di riferimento, dove so che posso riuscire a provare una sensazione di completa accettazione, così mi sento molto più forte ed ho la percezione di essere finalmente una persona allo stesso livello dell'uomo, non è che prima io mi sentissi inferiore in modo assoluto, ma sentivo, percepivo che la stessa società mi voleva in un certo modo, modo che significava essere inferiore o perlomeno sentirsi inferiore. Quando avevo questa sensazione la mia reazione era la ribellione, ma questa veniva parata, io venivo riassorbita e purtroppo dovevo sacrificare me stessa per tranquillizzare gli altri.

Oggi sento di poter tener testa, sento di cominciare rifiutando oggettivamente un ruolo e di tentare di trovarne un altro. È una posizione che mantengo ora e che voglio riuscire a mantenere in seguito, anche se mi rendo conto che non è e non sarà facile: ma adesso sono più forte e so che continuerò anche nel momento in cui troverò degli ostacoli, che sono una condizione abituale per procedere...ma gli ostacoli non mi fanno paura perchè sento alle spalle la forza del movimento. Non mi sento più isolata perchè tante altre donne combattono come me, prima era una lotta individuale e saltuaria, che però non aveva senso; oggi so che la lotta va allargata per poter incidere a livello sociale. Voglio aggiungere ancora una cosa, delle parole dette da un'altra donna che io trovo estremamente significative: "Il movimento non implica solo liberazione e autonomia, ma responsabilità, coerenza, amore, e mai, assolutamente mai, sfruttamento dell'uomo".

LUCIANA

## Scuole private: basta tacere!

**TRIESTE:** Dopo anni di sfruttamento finalmente un gruppo di donne insegnanti dell'Istituto Fermi ha preso posizione nei confronti delle condizioni di lavoro a cui sono state sottoposte. Ad una retta di oltre 500.000 lire annue si contrappone una situazione di lavoro nero per il personale docente. Paghe orarie che tuttora vanno dalle 1.800 alle 2.500 lire, assenza di un contratto, inesistenza di ferie pagate e di indennità di malattia, nella maggior parte dei casi non pagamento dei contributi: questi i punti principali su cui queste donne si sono mosse.

Perchè solo donne? Più del 60% del personale è di sesso femminile: sono donne oltre la metà degli insegnanti, sono tutte donne le pulitrici e le bidelle, sono donne le segretarie, non a capo però, a mo' di spada di Damocle, un aiutante segretario-direttore didattico-tuttofare.

La cosa interessante da notare è che, laddove per gli uomini il lavoro presso l'Istituto Privato costituisce il secondo lavoro salariato, per le donne - tutte - è l'unico retribuito, che si aggiunge a quello domestico gratuito!!!

Su questo fatto si basa principalmente la forza contrattuale di chi gestisce l'Istituto e su questo si è anche basata la poca forza e coesione che queste donne sono riuscite a raggiungere, condizionando il risultato a cui tale lotta le ha condotte: il licenziamento in tronco!

La lotta però continua.

Laura e Daniela